

IX SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

SABATO 25 GIUGNO 1949

Presidenza del Presidente CONTU

La seduta è aperta alle ore 10.50.

FALCHI PIERINA, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Continuazione della discussione
sulle dichiarazioni programmatiche
del Presidente della Giunta.

MARRAS afferma che il suo Gruppo non può dare il voto di fiducia ad un Governo composto in massima parte di uomini appartenenti ad un partito che non ha mai mantenuto fede agli impegni assunti nei confronti del popolo italiano e che ha gettato l'Italia in un regime di oppressione. All'obiezione mossa da alcuni oratori della maggioranza che il Partito Comunista critichi con asprezza la Democrazia Cristiana pur avendo offerto la propria collaborazione, l'oratore risponde che la coalizione col suo Gruppo avrebbe significato solenne impegno a risolvere nel tempo più breve i più urgenti e scottanti problemi isolani.

Si sofferma particolarmente sul problema della riforma amministrativa, affermando di avere, con grande sorpresa, notato che nel programma non se ne fa il minimo cenno, pur trattandosi di problema impellente, nonché di condizione necessaria perchè la Sardegna viva una vita veramente autonoma senza impacci burocratici e politici. Si duole che siedano al banco del Governo anche i sardisti, fino ad ieri strenui assertori degli interessi autonomistici. Particolarmente si sofferma sulle Prefetture, organi con funzioni politiche, legati al potere centrale, che soffocano e soffocheranno la vita autonoma e democratica del-

l'Isola. Lamenta poi come, nel programma, non si faccia cenno dell'apparato amministrativo regionale, nè si sia chiarito come verranno ripartiti gli organi di decentramento, nè se si intenda allargare o diminuire la sfera giuridica della Provincia.

Concludendo, afferma che, per i motivi esposti, le sinistre, fedeli al mandato loro affidato da 180.000 lavoratori sardi, non daranno la fiducia a questo Governo.

CORRIAS ALFREDO afferma che se la Democrazia Cristiana accogliesse la tesi delle sinistre sulla necessità di formare una Giunta unitaria, dovrebbe chiedere la collaborazione anche del Movimento Sociale e del Partito Monarchico, perchè anche detti partiti rappresentano una parte del popolo lavoratore dell'Isola. Ma il partito di maggioranza ha chiesto ed ottenuto la collaborazione del Partito Sardo d'Azione, perchè i due partiti hanno in comune una sincera fede autonomistica e democratica. Altro partito che avrebbe potuto partecipare al Governo è quello Sardo d'Azione Socialista, ma, nonostante la formale richiesta della Democrazia Cristiana, esso si è rifiutato per motivi che appaiono capziosi. Nessuna possibilità di accordo si è trovata con i partiti di sinistra, poichè a questi manca una sincera fede autonomistica: il loro autonomismo è infatti contingente e locale, e il loro spirito democratico è almeno dubbio.

L'oratore nega che il Governo centrale abbia ignorato i problemi dell'Isola. Ha salvato, nell'immediato dopoguerra, Carbonia dal crollo fatale che l'attendeva con la ripresa degli scambi con i Paesi produttori di carbone. Ha dato un grande impulso alle opere pubbliche

profondendo, nella nostra Isola, miliardi su miliardi, a beneficio anche dell'agricoltura.

Alle sinistre la Democrazia Cristiana non ha avanzato proposte di collaborazione, ma dichiara e conferma che tutte le proposte concrete e accettabili, da qualsiasi parte provengano, saranno ben accolte.

Polemizzando con le sinistre, l'oratore ritiene prematuro un programma dettagliato di riforme in materia di agricoltura. Se, infatti, è vero che la Regione ha in tale campo competenza primaria, è anche vero che detta competenza va esplicata in armonia con la Costituzione e con i principi dell'ordinamento giuridico dello Stato, con il rispetto degli obblighi internazionali e degli interessi nazionali, con il rispetto delle norme fondamentali delle riforme economico-sociali della Repubblica. Pertanto, prima di pretendere dalla Giunta un programma di riforme economico-sociali, è necessario conoscere quali saranno le norme fondamentali delle riforme statali.

Tratta alcuni problemi, tra i quali quello della pubblica sicurezza, affermando che tale problema va risolto dopo o contemporaneamente ai problemi di fondo isolani. L'azione del Governo regionale e del Consiglio deve tendere a risolvere il problema degli acquedotti, della energia elettrica, delle fognature, degli ospedali, e così via. Nell'indirizzo programmatico del Presidente Crespellani, tutti questi problemi sono elencati, e per ciascuno si prospettano le soluzioni, che però non si potranno realizzare nel giro di un mese o di un anno, come vorrebbero gli oppositori. Un programma deve essere attuato gradualmente, ed è ciò che farà la Giunta con profonda fede nella volontà di ripresa del popolo sardo.

L'oratore si sofferma sul problema della concessione delle terre incolte ai contadini. Afferma che la Magistratura ha sempre agito, in questa materia, con la massima serenità e giustizia.

Concludendo, afferma che la maggioranza agirà esclusivamente tenendo presenti gli interessi del popolo sardo e la rinascita isolana.

MORGANA afferma che tutti gli oratori di parte democristiana hanno parlato del felice connubio tra il loro partito e il Partito Sardo d'Azione, ma egli non è dello stesso parere perchè detto connubio vuole conciliare l'inconciliabile, essendo la Democrazia Cristiana un partito antiautonomista. Essa agì la bandiera autonomista quando pensò di potersi giovare di questo istituto a fini elettoralistici, ma ora che l'esito del 18 aprile ha creato

un «complesso di maggioranza assoluta», i democristiani temono il sorgere di organismi che possano limitare o comprimere il loro strapotere. Il Partito Socialista Italiano, sin da quando di autonomie regionali si cominciò a parlare in sede di Costituente, assunse un atteggiamento chiaro e netto, contrario alle autonomie in genere, favorevole alle autonomie speciali postulate in base alle particolari condizioni geografiche, etniche ed economiche di alcune regioni. Fra queste, prima di tutte, la Sardegna. Non è rettorica rammentare che quest'Isola è stata sempre sfruttata dai dominatori stranieri nei secoli passati ed è anche ora dissanguata e sfruttata dalla borghesia capitalistica di più progredite regioni: essa è veramente una regione proletaria.

Creando l'autonomia, si voleva dotare l'Isola degli strumenti necessari e sufficienti per scuotere il giogo di questo sfruttamento e per spezzare i monopoli industriali, primo fra tutti quello dell'energia elettrica. Soltanto con queste premesse sarebbe oggi possibile creare una industria isolana, affrancare l'agricoltura e migliorare la pastorizia. Ma un Governo regionale dominato dalla Democrazia Cristiana non potrà mai attuare tutto questo, porsi cioè in Sardegna contro gli interessi dell'alta industria e dell'alta finanza, quando tali forze economiche hanno in pugno il Governo centrale.

Non vi è ormai dubbio che la Democrazia Cristiana ha sulla bocca parole melate di entusiasmo autonomistico e nel cuore i più recisi propositi antiautonomistici. Basterà, a dimostrazione, ricordare tutta l'attività parlamentare e di governo svolta attorno alla creazione dell'istituto regionale; l'oratore ricorda a questo punto come già in fase di compilazione dello Statuto si andò sempre più comprimendo la portata dell'autonomia e sempre più dimostrando la tendenza a svuotarla di contenuto. Fu poi il decreto presidenziale contenente le norme di attuazione a dare un nuovo gravissimo colpo, col tentativo di portare al 1950 l'inizio dell'attività del Governo autonomistico della Regione, perpetuando frattanto il regime alto-commissariale. E' evidente che le dichiarazioni del Presidente della Giunta, fatte dopo le prime dichiarazioni di ossequio ai voleri del centro, rispecchiano una energica presa di posizione dei sardisti. E' dunque evidente che questa unione non si celebra sotto felici auspici. E' inutile criticare ora la composizione della Giunta e porre in dubbio la capacità dei singoli Assessori, poiché l'esperienza dirà quale sia la capacità di essi, collegialmente e singolarmente conside-

rati. Quel che è certo è che, se i sardisti vorranno tener fede al loro programma autonomistico e pretenderanno l'attuazione degli accordi che stanno alla base della collaborazione urteranno contro gli interessi tutelati dai più forti colleghi democratici cristiani. La opposizione, pur essendo convinta che tale collaborazione sarà un fallimento, tuttavia non ostacolerà il Governo della Regione almeno fino a che l'attività di esso sia rivolta al bene autentico dell'Isola.

Concludendo, l'oratore dichiara che il suo Gruppo rimane in scettica attesa di vedere quali risultati darà la fragile collaborazione tra democristiani e sardisti.

MELONI si sofferma sulla riforma amministrativa e si dichiara di diverso avviso da quello espresso da Marras, ricordando, fra gli altri, il provvedimento elaborato a favore degli Enti locali. Le agevolazioni contenute in detto provvedimento, che la Giunta dovrebbe tempestivamente segnalare alle amministrazioni isolane, costituiscono realizzazioni concrete, radicali riforme improntate al rispetto dell'autonomia degli Enti locali. Dichiara che occorre organizzare la burocrazia regionale, combattendo ogni forma e ogni mentalità tendente a riportare, sul piano locale, gli errori e le deficienze rilevate al centro. Vanno tenute presenti soprattutto le soluzioni pratiche e sollecitate dalle necessità regionali.

Richiama l'attenzione del Governo regionale sui provvedimenti legislativi in favore dell'incremento turistico, alberghiero ed edilizio, invocando un'azione tempestiva per l'immediata utilizzazione dei fondi stanziati a favore delle Isole e del Mezzogiorno. Bisogna inoltre seguire, con particolare attenzione, gli stanziamenti E.R.P. ed ottenere che vengano adeguati alle necessità isolane, eliminando le sperequazioni notevoli che, purtroppo, si rilevano fra gli esigui stanziamenti in favore della Sardegna e quelli corrisposti alle altre regioni depresse.

Si sofferma quindi sul complesso problema del bacino metallifero isolano, affermando che l'industria mineraria è la più aleatoria e la più soggetta alle continue oscillazioni dei mercati internazionali. E' necessario allontanarsi da ogni vana formula di pura demagogia, da soluzioni stravaganti e superficiali, approntando, con spirito pratico e realistico, lo studio di tali complessi problemi. Il problema minerario isolano è essenzialmente problema di ricerche e di studi, giacchè, per l'esaurirsi progressivo delle nostre risorse, la vita dei

nostri paesi minerari è limitata ancora a qualche decennio. E' problema di industrializzazione, di miglioramento degli impianti e di riduzione dei costi di produzione, in modo da rendere possibile ai nostri prodotti la competizione con quelli dei mercati esteri. E' problema di studi minerari e di valorizzazione dei titoli professionali. L'unificazione dell'attuale legislazione mineraria non si può esaminare se non sul piano nazionale, così come tutti i provvedimenti che investono interessi nazionali.

Si dichiara d'accordo sull'opportunità di alcune innovazioni e sulla necessità di dare incremento all'industria mineraria sotto forma di contributi di miglioria, ma afferma che è puerile fondare la rinascita e lo sviluppo isolano minerario sulla continua lamentela di immaginarie ricchezze derubate annualmente all'Isola per un valore di 40 miliardi, quando è facile accertare che il valore globale dei prodotti minerari in Italia non supera i 20 miliardi. Vi sono, quindi, norme che possono essere fissate e vi sono doveri che gli industriali debbono sentire in favore delle classi lavoratrici, ma il problema minerario deve essere trattato con serietà e senza improvvisazioni.

Conclude formulando al Governo regionale l'augurio di un'opera proficua per il progresso della Sardegna, opera che deve trovare le sue basi essenziali nell'ordine e nel lavoro.

D'ANGELO dichiara che intende protestare per il fatto che tanto le sinistre quanto la Democrazia Cristiana hanno mostrato di ignorare la presenza del Gruppo monarchico, che rappresenta ben 70.000 voti ed ha dei doveri verso i suoi elettori. Non ritiene che vi fossero ragioni sostanziali per escludere una collaborazione col Partito Nazionale Monarchico nella Giunta regionale.

Soffermandosi sul programma governativo, l'oratore ritiene che la Giunta abbia ecceduto i limiti della sua competenza e cita a riprova le espropriazioni previste contro i grossi proprietari e la creazione dell'Assessorato al lavoro.

Richiama l'attenzione della Giunta perchè questa aiuti, anche finanziariamente, le Università sarde, soprattutto per quanto riguarda la istituzione di nuove facoltà e raccomanda che si attui una maggiore collaborazione tra gli organi regionali e gli elementi tecnici delle Università, in quanto la Regione ha bisogno dell'assistenza degli esperti. Conclude con un appello alla concordia degli animi.

MELIS esordisce riferendosi agli attacchi rivolti dall'opposizione non tanto al programma governativo, quanto alla formazione particolare della Giunta. Afferma che quest'ultima è la traduzione in termini politici dell'impostazione che l'estrema sinistra ha preteso di dare alla recente lotta elettorale. Le sinistre hanno, infatti, inquadrato la battaglia della Sardegna nel più vasto orizzonte della politica nazionale ed internazionale, polemizzando sul Piano Marshall, sul Patto Atlantico e su altri problemi di vasto respiro, che erano e sono manifestamente fuori delle possibilità autonomistiche, nel momento in cui, obbedendo alle profonde esigenze secolari del popolo sardo, si dovevano semplicemente gettare le basi dell'autogoverno isolano. Tale impostazione si è particolarmente sviluppata nella polemica antiamericana, in questa Sardegna, ove dalla umana solidarietà della grande democrazia statunitense è stata debellata, dopo millenni, la piaga spaventosa della malaria, in questa terra ove tutto è da fare e nulla si può fare senza l'aiuto americano, che, del resto, dà alimento e possibilità di lavoro all'Italia e a gran parte dell'Europa.

Sono queste le premesse politiche dell'attuale formazione governativa. Le sinistre hanno gettato fra la Sardegna e i suoi secolari problemi il peso degli interessi di forze politiche mondiali, dichiarando pubblicamente di voler provocare, coll'esito delle elezioni regionali sarde, una sostanziale modificazione dell'attuale politica nazionale sul piano internazionale. Di conseguenza, è chiaro che il Partito Sardo d'Azione non poteva, pregiudizialmente, insistere per la partecipazione al Governo del Partito Comunista Italiano.

L'oratore, dopo aver affermato che era illusorio attendersi dal Partito Socialista Italiano un'azione politica autonoma dopo la vittoria della corrente politica di Nenni, polemizza particolarmente coi socialsardisti, ai quali è stata offerta la collaborazione governativa, da essi rifiutata per avere, da tempo, perduto ogni autonomia d'azione, legati come sono alla estrema sinistra.

Riferendosi alle critiche dell'opposizione, che vorrebbero mettere in istato d'accusa il Partito Sardo d'Azione perchè collabora con la Democrazia Cristiana, l'oratore, dopo aver rilevato che, in definitiva, lo scopo delle sinistre è il medesimo, afferma che ragioni superiori imponevano tale collaborazione per il bene supremo della Sardegna e dell'autonomia, e, se è vero che in passato il Partito Sardo d'Azione ebbe dei contrasti con la Democra-

zia Cristiana, non è meno vero che, presentemente, quest'ultimo partito è stato solennemente impegnato a una determinata politica regionale. Legge, a riprova, le clausole dell'accordo fra Partito Sardo d'Azione e Democrazia Cristiana.

Addentrando poi nell'esame delle critiche fatte al programma del Governo, l'oratore confuta, con specifici riferimenti al programma stesso, le affermazioni degli onorevoli Desanay, Sotgiu Girolamo, Sanna e Zucca, specialmente per quanto si riferisce all'agricoltura, all'industria, al commercio ed all'istruzione agraria e professionale, mettendo in rilievo che talune lacune del programma sono da imputarsi alle limitazioni statutarie delle potestà della Regione, limitazioni sollecitate ed imposte, in fase di elaborazione dello Statuto, dalle sinistre stesse.

L'oratore si sofferma quindi su alcuni problemi di interesse generale, sui quali richiama l'attenzione della Giunta. Riferendosi all'articolo 52 dello Statuto, afferma che la Regione deve esigere dal Governo centrale di essere rappresentata nella elaborazione dei trattati di commercio e della legislazione doganale, così da evitare il sacrificio degli interessi dell'Isola. Sottolinea l'importanza dell'istituzione dei punti franchi, prevista dal secondo comma dell'articolo 12 dello Statuto, di cui raccomanda una interpretazione estensiva, in modo da consentire in detti punti franchi la lavorazione di materie prime locali con materie complementari d'importazione, al fine di determinare correnti di esportazione verso il restante territorio nazionale e verso l'estero. Bisogna poi ottenere sollecitamente le esenzioni doganali previste dai commi 3 e 4 dello stesso articolo 12, nonchè la rottura del monopolio elettrico, condizione essenziale per realizzare l'auspicato progresso dell'economia isolana.

Riferendosi ai problemi del bacino carbonifero, afferma l'urgenza di dare concreta esecuzione al piano Levi, nell'interesse dell'Isola e della Nazione.

Per quanto riguarda trasporti e comunicazioni, critica la politica finora seguita dai Governi centrali verso la Sardegna, specie riguardo alle ferrovie concesse, delle quali si deve reclamare la statizzazione, e sostiene la necessità di un coordinamento dei servizi merci tra ferrovie concesse, ferrovie dello Stato, autoservizi e trasporti marittimi, nonchè l'eliminazione del monopolio nel campo delle concessioni di pubblici servizi automobilistici.

Dopo aver rimarcato l'opportunità di impostare un piano organico di lavori pubblici che metta in rilievo le necessità dei piccoli centri, si occupa dell'assistenza ai lavoratori, con particolare riguardo a quelli agricoli, affermando che le prestazioni assistenziali a tali categorie sono, in Sardegna, assolutamente insufficienti, e che, d'altro lato, gli oneri gravanti a tale titolo sull'agricoltura sarda sono del tutto sproporzionati alle effettive capacità contributive di essa: si tratta del più misero proletariato d'Italia, che vive nelle condizioni igieniche e ambientali le più arretrate, e dell'agricoltura più misera d'Italia, verso la quale, meno che altrove, si sono indirizzate, durante quasi un secolo di vita unitaria, le provvidenze dei Governi centrali. Il problema va risolto non solo senza aggravare l'agricoltura sarda, ma anzi alleggerendone gli oneri, con una soluzione che non può che basarsi sul principio della solidarietà nazionale, quello stesso per cui si evitano i licenziamenti nelle masse operaie del Nord, mantenendo, a spese della collettività, i grandi complessi industriali con finanziamenti di miliardi e con la protezione doganale.

L'oratore ribadisce quanto già affermato dall'onorevole Puligheddu nel suo intervento relativamente alla interpretazione dell'articolo 61 delle norme di attuazione, e si campeggia della decisa ed espressa volontà della Giunta regionale di difendere e potenziare l'autonomia promuovendo il perfezionamento dello Statuto.

Conclude affermando che, se la particolare responsabilità di governo grava sul Partito Sardo d'Azione e sulla Democrazia Cristiana, in questo momento il lavoro può e deve essere comune, per sanare le infinite piaghe della Sardegna. La posta è degna per tutti: è la redenzione del popolo sardo.

LAY afferma che la lettura attenta delle dichiarazioni programmatiche ha fatto crollare quelle poche speranze che parevano giustificate dal tono conciliante del Presidente Crespellani e dalla precedente collaborazione nell'amministrazione comunale di Cagliari. Non si tratta di un programma, ma di un semplice e generico indirizzo che non impegna per nulla la Giunta regionale ad una seria politica di governo. La mancanza di un bilancio, contrariamente a quanto affermato dal Presidente Crespellani, non giustifica la mancanza di un programma e tanto meno l'assenza totale di una qualunque presa di posizione in merito al bilancio stesso. Bisogna tener

presente che detto bilancio deve essere approvato entro il 15 ottobre. Fatto ancor più preoccupante, nel bilancio del tesoro attualmente in discussione alla Camera dei deputati non è prevista la minore entrata delle quote spettanti alla Sardegna. Nelle dichiarazioni programmatiche, non si fa cenno al modo di far fronte alle spese dei prossimi sei mesi e non si parla della disoccupazione invernale, gravissimo problema che non si può certo risolvere con qualche cantiere di rimboschimento, e sul quale bisogna meditare in tempo per alleviare le sofferenze di decine di migliaia di disoccupati.

Successivamente, l'oratore esamina dettagliatamente le dichiarazioni del Presidente Crespellani in riferimento alle varie materie di competenza della Giunta, riscontrandovi gravi lacune. Ritene molto strano che in merito all'agricoltura non si faccia cenno dei patti agrari, nè delle richieste dei braccianti. Per quanto riguarda l'industria, non vi è una parola contro il monopolio del capitale forestiero e dell'industria elettrica. Altra grave lacuna è l'assenza totale di qualunque cenno su quanto concerne l'ordinamento interno della Regione e nulla è stato detto sui Comuni e sulle Province.

Per quanto riguarda il voto di fiducia, l'oratore afferma che il suo Gruppo, pur essendo d'accordo su molte soluzioni prospettate nell'indirizzo governativo, non può votare favorevolmente al Governo perchè non lo ritiene sostanzialmente capace di realizzare alcunchè di concreto. E' chiaro che un programma che avesse impegnato tutte le forze politiche rappresentate nel Consiglio regionale sarebbe stato una garanzia effettiva per la Sardegna e per le aspirazioni del popolo sardo, ma una Giunta composta con l'esclusione dei rappresentanti dei lavoratori non sarà mai in grado di resistere alla politica del Governo centrale e dei gruppi economici più retrivi della Sardegna.

Formulando quindi un giudizio sulla composizione della Giunta, l'oratore esamina l'attuale situazione politica: il popolo sardo l'8 maggio ha votato in modo profondamente diverso dal 18 aprile, pronunciandosi (col dare oltre 100.000 voti in meno alla Democrazia Cristiana e 185.000 ai soli partiti di sinistra) contro la politica di odio, di divisione e di violenza finora seguita nei confronti delle masse lavoratrici. Evidentemente, nel voto dell'8 maggio è contenuto un significato politico molto serio che non è stato compreso da talune forze politiche sarde. Il Partito Comuni-

sta Italiano ne ha tratto le logiche conseguenze, ha offerto la propria collaborazione per rompere in Sardegna la funesta politica di divisione, ma ha ottenuto un netto rifiuto; vi sono però serie ragioni per ritenere che questo rifiuto sia stato imposto da forze estranee alla Sardegna e che gli uomini che oggi si accingono a costituire la Giunta regionale abbiano dovuto subire una forte pressione ricattatoria.

Esaminando l'atteggiamento dei sardisti, l'oratore afferma che una tradizione di lotta contro il Governo centrale non ha impedito che essi capitolassero in un secondo tempo di fronte ad un ordine venuto dall'alto. In definitiva, i sardisti hanno accettato la esclusione di metà del popolo sardo dal governo dell'Isola, entrando in Giunta per garantire la difesa degli interessi autonomistici: assurda speranza, dato che essi sono una minoranza di fronte alla Democrazia Cristiana! Vi è, certo, una dichiarazione che dovrebbe impegnare i due partiti a schierarsi contro il Governo centrale qualora ciò fosse necessario per le sorti della Sardegna; ma quale valore si può attribuire a questo impegno posto che viene assunto da due formazioni politiche che hanno già subito il ricatto del Governo? Se veramente questi partiti avessero avuto tale capacità di resistenza, è chiaro che lo avrebbero dimostrato all'atto della composizione della Giunta regionale. Un Governo che nasce sotto questo segno è certo disposto a subire ogni ricatto.

La maggioranza, secondo l'oratore, sostiene che coi comunisti non si può collaborare

perchè fanno il doppio gioco. La verità è che la collaborazione dei comunisti avviene sempre sulla base di un programma preciso ed è chiaro che essa collaborazione non impedisce di denunciare ogni tentativo altrui di agire in modo diverso dagli impegni presi. I comunisti non dimenticano infatti, in nessuna circostanza di essere un partito di popolo e vogliono restare fedeli alla classe operaia e a tutti i lavoratori.

Avviandosi alla conclusione, l'oratore, dopo aver citato esempi di sopraffazione politica che, specie nei piccoli centri, debbono essere sopportate da parte degli organi pubblici locali, afferma che si può e si deve provocare una modificazione dello Statuto regionale per una più efficace difesa degli interessi isolani.

Il Partito Comunista non accorderà la sua fiducia a questo Governo, ma afferma la propria decisione di costringerlo a realizzare una parte almeno del programma presentato. Non accorda la sua fiducia perchè una gran parte del popolo sardo vuole l'unità che la maggioranza ha rotto o tentato di rompere con la costituzione di questa Giunta.

Fatto personale.

ZUCCA precisa che, contrariamente a quanto affermato da Melis, non ha inteso, nel suo intervento, muovere specifiche accuse ad alcun esponente del Partito Sardo d'Azione, ma solo citare dei nomi a scopo meramente esemplificativo.

La seduta è tolta alle ore 13,40.